

>>>> editoriale

Dezinformatsiya in Europa e in Italia

>>>> Cesare Pinelli

A partire dal 2015, nei documenti delle istituzioni europee il tema della disinformazione online si presenta sempre connesso alle minacce ibride alla sicurezza rivolte all'Unione dalla Russia. È il caso delle Conclusioni del Consiglio europeo del giugno 2015, seguite da una Comunicazione della Commissione europea del 6 aprile 2016 secondo cui "Le campagne massicce di disinformazione, che usano i media sociali per controllare il discorso politico o per radicalizzare reclutare e dirigere mandatarî, possono essere vettori di minacce ibride". In una Comunicazione alle altre istituzioni europee del 5 dicembre 2018 la Commissione aggiunge che "Secondo la cellula dell'UE per l'analisi delle minacce ibride, la disinformazione proveniente dalla Federazione russa rappresenta la minaccia più grave per l'UE in quanto è sistematica, ben finanziata e condotta su una scala diversa rispetto ad altri paesi. In termini di coordinamento, di livello dei bersagli e di implicazioni strategiche, la disinformazione proveniente dalla Russia rientra in una più ampia minaccia ibrida che utilizza diversi strumenti e leve e che ricorre anche a soggetti non statali".

Purtroppo, la reazione dell'Unione è stata molto tardiva. Solo nel giugno 2022, quindi mesi dopo l'invasione russa del-

l'Ucraina, la proposta del *Digital Service Act* (ora in vigore) è stata aggiornata imponendo alle grandi piattaforme social di verificare se e quanto l'uso dei loro servizi abbia contribuito a una "seria minaccia" alla sicurezza nell'Unione, e di provvedere nel caso a eliminare tale contributo.

D'altra parte, tutto questo indica già chiaramente la colossale convergenza di interessi economici che si era attivata fra le grandi piattaforme americane e la Russia di Putin indipendentemente da chi risiedesse alla Casa Bianca. Anche se il ritorno di Trump non è stato indifferente neanche sul fronte della disinformazione, visto che il Digital Service Act europeo è rapidamente diventato la bestia nera della nuova Presidenza. Bisognerebbe conoscere queste cose prima di dire che "l'Europa non esiste", al netto delle giustissime critiche che si possono fare a una unione che non ha ancora un governo vero e proprio.

Ma non è tutto, c'è qualcosa che interessa noi italiani molto più da vicino. Ha osservato Raphael Glucksmann: "Oggi difendere ciò che è stato costruito in Europa negli ultimi settant'anni non è più sufficiente: bisogna dargli una nuova forza, e questo passa attraverso l'Ucraina. Il problema è che l'Italia è il Paese più esposto alla disinformazione russa in Europa.



Al parlamento europeo abbiamo studiato le reti di propaganda russa in Italia, ed è spaventoso. Nessun altro Paese europeo è così infiltrato da queste narrazioni. Eppure, la domanda che dobbiamo porci è semplice: non si tratta solo di sostenere gli ucraini perché sono eroici, si tratta della nostra stessa sopravvivenza” (*La Repubblica*, 15 marzo 2025).

Se partiamo da queste premesse, non possiamo stupirci dei confronti fra l’Italia e gli altri Paesi europei che ci restituiscono i sondaggi, per non parlare del livello dei dibattiti politici e mediatici, avvelenati anche da altre cose. In assenza di anticorpi, la *dezinformatsiya* è un’arma formidabile di influenza sulle opinioni pubbliche nazionali. E la nostra, nella zona occidentale del continente, è in assoluto la più permeabile. La dice lunga il fatto che il piano europeo di difesa comune sia stato considerato da tante persone l’equivalente di una chiamata per andare a combattere in Ucraina anziché una risposta in termini di deterrenza.

Siamo entrati in un mondo in cui non c’è bisogno che i carri armati entrino dal Passo del Tarvisio per sancire il dominio di

uno Stato autocratico come la Federazione russa sull’Italia. La potenza della sua propaganda può preparare tutt’altro tipo di resa, perfino più efficace e definitiva di una sconfitta militare in quanto supportata da consenso popolare.

Quattro anni fa, il 18 aprile 2021, moriva Luigi Covatta, direttore di questa rivista dal 2009 e suo autentico rifondatore. Voglio riportare le ultime parole del suo primo editoriale, ancora attualissime in un contesto tutto sommato meno tempestoso di quello attuale. È tempo, scriveva Gigi, “di riaprire i cantieri, di ripensare i progetti, di assemblare i materiali secondo nuovi criteri. Ed è tempo, anche, di costruire città invece che torri, strade e piazze per i cittadini invece che fortezze e casematte per i militanti. Per cui può darsi che in questo strano paese tocchi perfino ai *revenants* indicare un itinerario per uscire dalla realtà virtuale e tornare alla realtà effettuale, quella fatta da uomini in carne e ossa che lavorano, consumano e progettano un futuro per i propri figli”.